

programmi

UN REMAKE AMERICANO E UN NUOVO FILM PER AMELIO

Sarà probabilmente Denzel Washington a interpretare il remake americano de *Il ladro di bambini*, il film di Gianni Amelio con Enrico Lo Verso. L'ha annunciato il regista ieri a Genova alla Festa nazionale dell'Unità. Amelio ha detto anche che molto probabilmente il prossimo anno girerà un film ambientato tra Genova e la Cina ispirato a *La Dismissione* di Ermanno Rea. Protagonista maschile sarà Sergio Castellitto, mentre per la parte femminile il regista cerca una donna cinese che sappia anche l'italiano. Nel capoluogo ligure il regista ha già compiuto sopralluoghi all'Iva di Cornigliano che nella finzione sarà l'Iva di Bagnoli a Napoli.

al cinema

«**TERMINAL**», WENDERS, AMELIO, ECCO CHI È GIÀ ARRIVATO IN SALA DALLA LAGUNA

Dario Zonta

Dei film appena sfornati dal Festival di Venezia sette sono già in sala, 77 sono quelli portati dalle rispettive rassegne «veneziane» a Roma e a Milano (nella capitale già da giovedì scorso, nel capoluogo lombardo da oggi). E saranno quattro o più quelli in uscita venerdì prossimo, tra cui **Lavorare con lentezza** di Guido Chiesa, **Ovunque sei** di Placido, passando - ed è una «fermata obbligatoria» - per **Come inguainamo il cinema italiano** di Cipri e Maresco, omaggio lirico e documentaristico al duo Franco e Ciccio. Ma vediamo cosa trovate già ora al cinema. **Le chiavi di casa**. Il Leone mancato. È la storia di un padre che a quindici anni di distanza vuole conoscere il figlio disabile, da cui è fuggito al momento del parto. Ispirandosi a Nati due volte di Pontiggia, Amelio

compie con questo film la sua parabola. Il finale, struggente, ne spiega il motivo. E proprio nelle ultime sequenze Amelio dimostra d'aver imposto al cinema un passo indietro, di fare da spalla per una storia che tocca verità e realtà diventando universale. Film di formazione al contrario, è fatto di piccole cose. E quando si crede di averlo capito, si capisce di aver sbagliato e dover ricominciare.

Te lo leggo negli occhi. Una cantante napoletana di mezza età (Stefania Sandrelli) operata alle corde vocali vive giorni di crisi professionale e personale mettendola alla prova i suoi famigliari e amanti. Opera prima di Valia Santella, prodotta da Moretti, soffre l'incapacità di saper rinnovare una storia di trita banalità famigliare. La scena, poi, dei mariuoli che toccano il

sedere alla Sandrelli nei vicoli di Napoli è insultante per i «mariuoli» e per l'intelligenza di chi guarda (malcostume sociologico che sfrutta ancora le classi sociali come stereotipi consumati).

The Land of Plenty. Wim Wenders fa il bilancio della sua esperienza del sogno americano e capisce che qualcosa non funziona. Film «dopo 11 settembre», non aiuta a capire ma è specchio del disorientamento di una nazione per mano di un tedesco suo cantore.

Mare dentro. Il prodigio spagnolo Amenabar (adorato negli States) racconta la tragedia di un uomo immobilizzato da un incidente, e la fa recitare da Javier Bardem (Coppa Volpi migliore attore). Toccante, classico.

Piccoli ladri. La seconda moglie del clan Makmalbab

fa una sorta di *Ladri di biciclette* a Kabul. Due bambini tentano di rubare per farsi imprigionare là dove è rinchiusa la madre. De Sica li ispirerà. Quando la Storia ci leverà il fumo dagli occhi, diremo di questo film che è puro vampirismo retorico.

The Terminal. Spielberg va a caccia di storie esemplari e la trova in quella di un turista dell'Est (Hanks) «ostaggio» aeroportuale delle leggi della dogana americana. Metafora di un'America chiusa, condotta nei modi della commedia sociale alla Frank Capra, ma senza Storia e con solo Amore.

Man on Fire. Un thriller realistico per un ex agente Cia (Denzel Washington) caduto in disgrazia e costretto a proteggere la figlia di un industriale a Città del Messico.

Giorni di Storia

l'Italia di Ulisse

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

veneziana 61

in **scena**

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia

l'Italia di Ulisse

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più



Rai - Mostra
Le polemiche del giorno dopo

DALL'INVIATO

Vincenzo Vasile

VENEZIA E alla fine volarono gli stracci. Si scopre ora che la colpa di tutto è della brava e bella Claudia Gerini, conduttrice simpaticamente imbarazzata dell'antipatica e imbarazzata serata finale della Mostra. Che si difende: «Sono stata mandata allo sbaraglio. Ritengo di aver fatto un lavoro decoroso». Invece... Invece: «Mi hanno accusata di non aver fatto parlare la Coppa Volpi Javier Bardem, ma era lui che non ha voluto parlare. Quanto all'aver sbagliato a consegnare il premio speciale per la giuria, l'errore è stato di Spike Lee, che ha annunciato il premio successivo. Io ho fatto quel che ho potuto».

Che è successo, dunque, a Venezia? «La verità è che non ho avuto supporti, non c'è stata un'organizzazione adeguata, pochissime prove e gli aiuti tecnici sono venuti a mancare. Ho saputo quali erano i premi quindici minuti prima della diretta e, non avendo visto i film non era facile trovare le parole giuste. Il tutto con un'ora e mezzo di diretta, quaranta premiati sul palco e una traduttrice che non traduceva».

Tu diresti, a questo punto, che la colpa è del regista. Ma non si sa neanche chi fosse il regista: l'attrice dice di essere stata lasciata sola, «senza nessuno che mi ha aiutato, in un ingorgo di premi e premiati con me poveretta a gestire una situazione ingestibile». Racconta di aver avuto difficoltà a chiedere spiegazioni a qualcuno di quello che stava accadendo. Non sapevo con chi parlare, non avevo un referente Rai. C'era solo un autore, Salvo Quercia, e Marco Giusti, e, però, aveva duemila altre cose cui pensare. Nessuno mi ha neppure convocato alla Fenice: ho dovuto insistere io per farmi portare a teatro, forse se mi fossi addormentata in camera la diretta sarebbe andata avanti comunque senza di me».

Il caso Gerini, come si suol dire, è solo la punta dell'iceberg. Lo scaricabarile della Rai (selvaggiamente arrabbiata per l'esclusione del «suo» film di Amelio da una giuria selezionata dal direttore della Mostra Muller) e della Biennale (travolta dalle proteste per il caos che ha regnato per dieci giorni al Lido) l'altra sera ha avuto il suo climax in un bizzarro scambio di contrapposti comunicati: la Rai precisava che si è limitata soltanto a riprendere la serata, la Biennale ringraziava l'ente radiotelevisivo per aver organizzato, al contrario, la serata. «Grazie al cielo - dice la Gerini - sono esperienze che si dimenticano presto. Io faccio l'attrice». Insomma, un lavoro io ce l'ho...

Così bisogna tornare al Lido e sorbirsi l'ennesima conferenza stampa del duo Croff-Muller. Che intanto provano a replica-

La Rai: «Abbiamo solo ripreso la serata». Ma la Biennale ringrazia la tv per l'organizzazione. Claudia si consola: dimenticherò presto



re: «Noi non siamo produttori televisivi...». «Abbiamo pensato che la cornice del teatro La Fenice - dichiara il presidente della Biennale Davide Croff - potesse aiutare lo spettacolo e rendere omaggio al teatro restaurato. Anche per questo abbiamo chiesto alla Rai di seguirci di nuovo con la diretta in chiaro. In ogni caso l'8,5% di share per quell'orario è un buon risultato». Argomento, quello dello share, che in verità è molto «televivo». D'ora in poi, comunque, promettono una specie di cura dimagrante, meno film, più organizzazione. «Il regolamento del festival sarà certamente cambiato, sulla falsariga di quello di Cannes per evitare che i premi maggiori si concentrino sugli stessi film».

Quest'anno, come abbiamo visto, due film, l'inglese *Vera Drake* e lo spagnolo *Mare dentro*, hanno arraffato due premi ciascuno rispetto ai maggiori cinque riconoscimenti disponibili, mentre il coreano *Kim Ki Duk* s'è ritagliato il suo premio per la regia. «Mi piacerebbe una mescolanza di elementi e di rappresentazione nei premi tra il cinema d'autore europeo, quello americano, quello asiatico di ricerca e quello vivace italiano», è l'intento di Muller. Eppure «sia il film di Amelio sia quel-

Spente le luci, volano gli stracci in laguna: la brava Claudia Gerini accusa d'esser stata mandata allo sbaraglio, sulla cerimonia finale la Rai e la Biennale esercitano l'arte dello scaricabarile a colpi di comunicati (che eleganza)



lo di Chiesa sono stati molto a lungo nella rosa dei giurati», anche se la stampa italiana - allora è tutta colpa nostra?, dunque - ha puntato solo sulle *Chiavi di casa*.

E la Rai? Ci sono state pressioni da parte del potentissimo produttore del film di Amelio? Macché. «Nessuna - risponde Muller - anche se è chiaro che c'era interesse da parte loro. È chiaro anche che i giurati vanno a guardare la filmografia di un autore e così hanno scoperto che Amelio aveva già vinto nel '98 il Leone d'oro». Vabbè, ma come la mettiamo con la coppa Volpi a Bardem, per due volte, l'altro ieri e quattro anni fa? «A cena ieri sera - (sabato per chi legge) - risponde, anzi non risponde Croff - la giuria ci ha detto di essersi trovata in difficoltà per la grande quantità di buoni film». E questo spiegherebbe la reazione «addoloratissima e molto composta di Rai Cinema».

Il vero problema di Muller sembra essere la delusione delle major americane: perché non dare un premio alla Kidman? «Dal primo momento abbiamo segnalato ai produttori di *Birth* che non tirava buona aria». Certo, la Mostra è stata una vera baracorda, culminata nell'episodio «cruento» (definizione di Croff) del *Mercante di Venezia* proiettato a tarda notte nella prima domenica, con Johnny Depp a far la passerella quasi in orario da cappuccino e cornetto. Vi sentite in discussione, con le valigie al piede, è stato chiesto loro? «Lo siamo per mentalità e per contratto», rispondono. E non si sa che pensare.

Croff e Muller promettono meno film, meno caos, regole tipo Cannes. Si sentono in discussione? «Lo siamo per contratto»



Qui accanto Claudia Gerini e Sophia Loren e, nella foto grande, la cerimonia finale della Mostra del cinema di Venezia al Teatro della Fenice

L'emittente approva il verdetto su «Vera Drake» che parla d'aborto, la Destra e Veneziani non sanno proprio a che santo votarsi

Brava giuria, lo dice Radio Vaticana

Alberto Crespi

«La giuria del Festival di Venezia ha dato prova, con le sue scelte, di autonomia e d'indipendenza dai poteri forti della politica e della cultura cinematografica e mediatica». È il giudizio, espresso ieri e riportato dalle agenzie, di una radio. Radio Radicale? Radio Popolare? Qualche programma di Radiotre? Nossignori. Radio Vaticana. Per voce di Luca Pellegrini, l'emittente della Santa Sede ha lodato *Le chiavi di casa* di Amelio in quanto film, e poi ha elogiato il verdetto, parlando con toni estremamente equilibrati di *Vera Drake*, il film-Leone d'oro, storia di una donna del popolo che pratica aborti clandestini nella Londra del

1950: «Leigh tratta la dolente e terribile storia di Vera, paurosamente allibita davanti al suo operato dettato da un misto di ignoranza e di ingenuità, con pudico distacco e assoluto rigore. Per questo, pur nelle inevitabili riflessioni etiche che innesca, il regista è capace di non offendere il credente e portarlo, anzi, ad una maggiore presa di coscienza». Tanto di cappello. La stessa emittente definisce poi «inaccettabile» il film di Alejandro Amenabar *Il mare dentro*, e qui, per così dire, il Vaticano fa il suo mestiere, perché è difficile pretendere una posizione favorevole ad un tema, l'eutanasia, per altro spinoso e problematico anche per una coscienza laica.

La sortita del Vaticano ci pare doppiamente interessante: in primo luogo perché due anni fa non erano

mancati gli anatemi al vincitore del Leone d'oro, *Magdalen* di Peter Mullan, che non analizzava da un punto di vista laico un tema controverso come l'aborto ma denunciava in modo inequivocabile un punto - i conventi femminili irlandesi - della stessa struttura ecclesiastica; in secondo luogo, perché una volta di più la destra che ci governa si è dimostrata di una tale, abissale povertà culturale da dover prendere lezioni di intelligenza e di tolleranza anche dal Vaticano. Ieri «l'Unità» vi ha riferito la battuta di Marcello Veneziani, massimo intellettuale della Cdl: «Facciamo da affittacamere, offriamo la Fenice, il Lido e non veniamo ripagati: hanno premiato l'aborto, l'eutanasia e Radio Alice». A suo modo, folgorante: Veneziani magari non lo sa (d'altronde uno che con quel

cognome tradisce un simile impaccio dentro la Fenice, come si è visto durante la diretta tv della cerimonia finale, è l'uomo sbagliato al posto sbagliato), ma ha colto l'essenza della questione. È vero: siete degli affittacamere. È vero: non venite ripagati, perché non si fanno i festival del cinema per essere «ripagati», ma per diffondere cultura, mostrare i film, aiutarli a trovare il pubblico, e poi chi vince vince perché i giurati non sono pagati (ancora) dalla Rai. È vero: hanno premiato l'aborto, l'eutanasia e Radio Alice, perché hanno pensato con la loro testa e per un altro motivo, caro Veneziani: che la gente di cinema in giro per il mondo, gli artisti gli attori i registi che raccontano storie e ci regalano la loro fantasia, sono costituzionalmente «di sinistra». Non nel senso che sono «comunisti»,

no, questo lo pensa solo Berlusconi: nel senso che sono aperti, tolleranti, curiosi, cosmopoliti perché è il cinema che li rende così.

Venezia 2004 è girata intorno ad alcuni temi forti (aborto, eutanasia, handicap, morte, aldilà) quasi sempre affrontati con spirito aperto, dialettico. Era successo anche nel 2002 e nel 2003. Da tre anni la destra controlla la Mostra e da tre anni non riesce, mannaia, a farla diventare «di destra». Cerca direttori di destra, e non ne trova. Cerca film di destra, e non ce ne sono più dai tempi di *Giarabub*. Cerca giurati di destra, e non ne rintraccia uno a pagarlo a peso d'oro. Cerca critici di destra, e non li trova nemmeno dentro San Pietro. Sapete che c'è? Ci fanno un po' pena, questi affittacamere.